IN CAMMINO

N. 4

2025

PERIODICO DEL M.A.S.C.I. LOMBARDIA

«Dio è giusto, per questo è anche amante, capace di grazia, compassionevole.
Insomma, è capace di un amore gratuito, preveniente, che non va mai meritato.
Giustizia e misericordia sono virtù che devono essere integrate e anche correlate nei processi inerenti alla vita associata, alla vita della polis». *Enzo Bianchi*

PACE E BENE

dalla REDAZIONE di IN CAMMINO

Redazione:

Donata Niccolai
Luca Corazzini
Enrico Gabbioneta
Camillo Garbati
Maria Grazia Livio
Adriano Querzè
Gisella Torretta

Via Burigozzo, 11 20122 Milano

stampa@masci-lombardia.it

SOMMARIO

- COME UNA FORMICA
- UNA GIUSTIZIA CHE ABBRACCIA …
- ESSERCI
- GIUSTIZIA RIPARATIVA …
- C'ERA UNA VOLTA IL WOKE
- STARE NELLA CITTA' E NELLA STORIA
- "FATTI FRATE"
- LA MARCIA PERUGIA – ASSISI
- OSPITIAMOCI
- USCITA IN COESIONE
- CINEMA PER LA PACE
- GIUBILEO UCRAINA
- ARTIGIANI DI PACE

Questa pubblicazione è gratuita e riservata agli aderenti al movimento. A richiesta viene spedita via e-mail in formato PDF a colori
Poste Italiane S.P.A. – Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma, 2, DCB Como.
Editore: M.A.S.C.I. Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani – Consiglio Regionale Lombardia, Via Burigozzo, 11 – 20122 Milano
Direttore Responsabile: Torretta Adalgisa
Stampatore: GMprint Grafica Marelli S.n.c. via Leonardo da Vinci, 28 - COMO
Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale di Como n. 1/07 del 10.01.2007 – Iscritto presso il Tribunale di Como

COME UNA FORMICA ...

*"La vita del formicaio si svolgeva secondo un'unica regola: **"Tutto, tutti insieme"**. Per questa ragione le formiche giocavano insieme, cantavano insieme, ridevano insieme, mangiavano insieme, tutto era fatto insieme.*
*Se il periodo di tempo che Cocci trascorse nel formicaio fu lungo o breve non ci interessa e tanto meno lei stessa si preoccupò di misurarlo. **Tante erano le cose da fare e farle "insieme" le rendeva sempre nuove".***
(Tratto da "Sette punti neri")

Le formiche mi affascinano da sempre. Quando ero piccola passavo ore ad osservarle e a fare piccoli esperimenti per capire il funzionamento della loro collettività (ero un po' tremenda).

Ora mi piace pensare che questi esserini possano essere d'esempio per noi Adulti Scout e per le nostre comunità.

Esse sembrano tutte uguali come gocce d'acqua, ma in realtà ognuna di loro ha delle caratteristiche diverse e, proprio per questo, un compito e un ruolo ben preciso nel formicaio: ci sono i maschi, che muoiono dopo l'accoppiamento con la regina; le formiche "baby sitter", che si occupano delle uova e allevano le larve; le "operaie" che si occupano di costruire il formicaio e di ripararlo; le "spazzine" che pensano a tenerlo pulito e ben in ordine; i "soldati", il cui compito è proteggere le proprie compagne dai pericoli, arrivando anche a sacrificarsi per difendere il nido.

Nessuno comanda, nemmeno la regina, che dà vita alla colonia deponendo le uova.

Le formiche **si comportano come un tutt'uno** e **ognuna fa del suo meglio affinché il proprio contributo serva al benessere della comunità.**

Una formica da sola è un puntino nero di cui nessuno si accorge. Ma cento formiche insieme sarebbero capaci di spostare una montagna, magari un sassolino alla volta!

Imparare dalle formiche significa capire che **la presenza, il contributo e l'impegno di ciascuno in comunità, nella ricchezza delle diversità, è importante,** non solo perché insieme si possono fare grandi cose, ma **perché è contemporaneamente nel dare e nel ricevere che si cresce.**

Le formiche **ci insegnano l'attenzione all'altro e a ciò che ci circonda.** Esse, infatti, sono super attente all'ambiente e agli stimoli chimici emessi dalle loro sorelle. Quando due di loro si incontrano, si fermano sempre per scambiarsi informazioni tramite lo strofinio delle antenne; in questo modo si segnala la presenza di un pericolo e se una trova del cibo, subito tutte le altre lo sanno e si forma una lunga fila per portarlo al formicaio evitando ingorghi.

Inoltre, intrattengono relazioni di mutuo aiuto con altre specie, come funghi, batteri e altri insetti. E questo mi ricorda **l'importanza che anche noi diamo al far rete con altre associazioni e realtà territoriali ed ecclesiali.** Inoltre, intrattengono relazioni di mutuo aiuto con altre specie, come funghi, batteri e altri insetti. E questo mi ricorda **l'importanza che anche noi diamo al far rete con altre associazioni e realtà territoriali ed ecclesiali.**

Ho letto tempo fa un articolo che mi aveva colpito, perché incentrato sulla *"filosofia delle formiche"* articolata in quattro parti.

- La prima*:* **le formiche non mollano.**

Ricordo che, quando ero piccola, alle volte, prendevo dei rametti e li infilavo nei formicai. Le formiche interrompevano subito quello che stavano facendo e cominciavano a correre qua e là. Sembravano prese dal panico, in realtà erano tutte in movimento con un unico scopo: riparare il formicaio e non si fermavano finché il buco non era stato ricoperto; tutta la comunità cooperava per affrontare l'emergenza. Oppure mi divertivo a mettere degli ostacoli al loro passaggio quando mi accorgevo che stavano andando in un posto ben definito: è pazzesco come esse non si arrendano mai e non smettano di cercare un'altra strada per raggiungere la loro meta.

Questo mi ricorda molto il motto di B.P. **"Se la strada non c'è, inventala!"**

- La seconda: **le formiche pensano all'inverno tutta l'estate.**

Il racconto di Esopo si basa su una verità: le formiche raccolgono il cibo per l'inverno in estate, quando ne trovano in abbondanza. Credo che il loro "stare sul pezzo" non solo richiami il nono articolo della Legge e il nostro "essere laboriosi", ma ci stimoli a pensare e a **costruire il futuro stando nel presente, vivendo il tempo in cui siamo e mettendo a frutto ogni giorno.** E' un po' come se il loro esempio ci spingesse a domandarci:

Se non io, chi? Se non ora, quando? Se non qui, dove?

- La terza parte si basa su un quesito: **una formica d'estate, quanto cibo raccoglie per l'inverno?**

Una formica non penserà mai che può rallentare, che ha già raccolto troppo. Non si fermerà, perché il suo obiettivo è quello di radunare tutto-quello-che-le-è possibile, non un granellino di meno.

Questo atteggiamento non ci richiama forse al motto scout "**Del nostro meglio!**"?

- In ultimo: **le formiche durante l'inverno pensano all'estate.**

L'inverno rappresenta i periodi di difficoltà e di crisi che ogni tanto si verificano nella nostra vita, così come nella vita di comunità e che ci riesce difficile vedere e vivere come opportunità. Più facile lasciar spazio alla negatività e chiuderci in noi stessi.

Le formiche, invece, durante l'inverno, sanno **guardare lontano**, ricordando a se stesse che la brutta stagione è destinata a finire. Così il primo giorno di temperatura mite escono. Se ritorna il freddo, corrono a ripararsi, è vero, ma non vedono l'ora di uscire di nuovo.

E qui ripenso agli "**sguardi di speranza**", che abbiamo approfondito lavorando sulle linee programmatiche a Pompei:

"Ci sono sguardi che sanno andare oltre: vedono opportunità, possibilità concrete, futuro. Non sono ingenui: conoscono la fatica, il dolore e sanno che il buio non è l'ultima parola. Vedono il bene che cresce silenzioso, i legami che resistono, le vite che si rialzano...
Ogni cambiamento reale nasce da uno sguardo che ha saputo scendere in profondità ed anche nelle situazioni più complesse e difficili è riuscito ad intravedere il potenziale positivo per costruire con fiducia, non per semplice ottimismo, nella certezza che in Cristo tutto ha un senso e la vita si riempie di significato.
I nostri sguardi (…) vogliono essere così: andare oltre il naturale "vedere", oltre il presente, oltre le apparenze, verso un orizzonte di possibilità che possono concretizzarsi grazie alla nostra voglia di esserci (…) Vogliamo guardare lontano, con sguardi di speranza capaci di generare futuro!"

"Mentre si scrollava di dosso un po' di polvere (...) la formica MI le si avvicinò con un grosso sorriso. "Vuoi giocare con noi?" le chiese con voce sottile. La proposta provocò un battito di felicità nel cuore di Cocci (...) e subito sgranando gli occhi dalla gioia rispose: "Eccomi!"

***"Gioca, non stare a guardare"** – direbbe B.P. Facciamolo come ci insegnano le formiche!*

Buona Strada

Alessandra

Una giustizia che abbraccia ogni realtà

L'immagine rappresenta un murales dipinto sulla facciata di un centro culturale ad Antibes dedicato ad Alberto Camus. La scritta è EQUITE'. Di fronte al centro, c'è una mensa per persone in difficoltà il cui costo è di un euro. Crediamo che sia importante anche solo una piccola cifra per mangiare, per dare un segno di dignità alle persone.

Parlare e scrivere della giustizia in un tempo così segnato dalla violenza di fatti, gesti e parole che riversano su di noi quantità incredibili di sangue a cui, per assurdo sembra ci siamo assuefatti, è un compito non facile.

Eppure, bisogna dirlo ancora: non ci sarà pace senza giustizia per questo nostro mondo in questo nostro tempo e non ci sarà giustizia senza perdono, per ricostruire sulle macerie mettendoci nuovamente in cammino insieme.

"La giustizia è là virtu' che si esprime nell'impegno di riconoscere e rispettare il diritto di ognuno, dandogli ciò che gli spetta secondo la ragione e la legge". (Martini, Sulla giustizia. Milano, Mondadori 1999, p. 15).

L'Arcivescovo approfondiva questa definizione illustrando come già Aristotele e Cicerone nel mondo classico, parlassero di giustizia intendendola come *"figlia dell'amicizia"* – per l'antico filosofo greco - e strettamente connessa al bene comune, cioè alla *"caritas generis humani"* secondo Cicerone.

Queste definizioni così antiche e sapienti vengono però superate da quanto la fede cristiana ci offre. C'è per il credente una giustizia che scaturisce dallo Shalom, cioè dal dono definitivo promesso all'uomo, - affermava Martini – una giustizia che "*abbraccia ogni realtà e la porta a compimento"* (ibidem p. 88): è quella che generata dal sangue di Cristo sparso sulla Croce per l'umanità ferita dal peccato.

Essa genera Pace e a tutti restituisce la dignità di figli.

Il Gruppo Masci di Milano, attraverso il servizio di Francesca e Luca, si è impegnato a portare l'annuncio della riconciliazione e della ritrovata dignità, ai fratelli e alle sorelle reclusi nel Carcere di Bollate, visitandoli frequentemente insieme ai volontari della Pastorale Migranti Zona IV che in quel carcere si impegnano a raggiungere in particolare i detenuti latinoamericani e filippini.

Tutti si cerca di raggiungere per un momento di amicizia e una possibilità di riflessione perché nuovamente ciascuno torni a camminare.

Il dialogo tra detenuti ultimamente scaturisce da un'immagine creata da Pietro Zhou Qixin, un giovane cinese cristiano che fa dell'arte uno strumento per evangelizzare e portare speranza. I volontari talvolta guidati dagli stessi detenuti, mettono in evidenza che nella colpa c'è già la pena e che prendendo consapevolezza di quanto compiuto, si sono autocondannati a vivere al di fuori della famiglia di Dio, a vivere da stranieri.

La colpa trasforma la pena in responsabilità: quella di riguadagnarsi la vita, liberandosi giorno dopo giorno, dal male compiuto o subito, rinascendo come uomo nuovo.

La pena non cancella la dignità dell'uomo, non lo priva dei suoi diritti fondamentali, ma lo spinge a rimettersi in cerca di se stesso, di ritrovare quel "io" che aveva perduto.

Questo cammino così difficile e impegnativo diventa possibile se un fratello o una sorella ti si mette accanto condividendo quel tratto di strada della tua vita, così irto e faticoso con te. Allora rinasce in te la voglia di vivere, la gioia di sentirti amato, la volontà di continuare a lottare, a camminare a seminare per far crescere dentro e attorno a te la vita che ti fa umano, cioè così simile agli altri, anche se di cultura e religione diversa.

Insieme accompagniamo questo cammino di rinascita, senza fretta con pazienza e disponibilità ad incontrare, ascoltare pur condividendo solo qualche momento ogni settimana, ma lasciando nel cuore di ciascuno una traccia, cioè l'amore di Dio che perdona e rialza da dove si è caduti.

Don Alessandro Vavassori

Due pesi, due misure

Capita, a mezzogiorno, di transitare lungo un viale di una grande città italiana e di ammirare un nuovo e moderno edificio con grandi vetrate, una palestra, nel campus di una importante università. Studenti che camminano sul tapis roulant e osservano quello che succede al di fuori.

Una lunga fila di persone, nella strada sottostante, attende di entrare per ricevere il pasto o la borsa con il cibo da portare a casa. Le persone ferme al semaforo osservano... è difficile esprimere un pensiero che non susciti sentimenti contrastanti.

Capita sempre più spesso di assistere, girando in città, a situazioni come queste. Il divario sociale tra le persone più povere e quelle più agiate si fa più distante. D'altra parte, paradossalmente, il divario fisico è più vicino.

Situazioni che, poste su una bilancia, sono squilibrate. Il peso del denaro e il peso della povertà, due misure diverse che vengono usate e che ci devono fare riflettere.

Una società che ha come obbiettivo il bene comune deve avere a cuore la dignità dell'essere umano per progredire ed è nostro compito, là dove ci è possibile, operare per questo.

Gisella - Comunità Milano 4

Esserci

È nostro dovere e nostra responsabilità esserci.

Esserci con spirito e carne nell'educarci, umili ma decisi, al dialogo, alla profezia, all'animazione di una cultura di pace.

Uniti nel farci interpreti dell'ampia, (sottostimata quando non derisa) fiumana del popolo della pace.

Coraggiosi nel proporre una visione interreligiosa ma laica, correttamente informata, libera dai racconti di parte; nel testimoniare con le opere che è possibile una nonviolenza attiva e creativa per la soluzione dei conflitti che lacerano corpi e anime nostre e di tutta l'umanità.

Pronti a costruire la pace a tutti i livelli e in tutti gli ambiti a noi possibili: personali, familiari, sociali, ecclesiali…

Esserci nell'inginocchiarci per invocare il dono della pace di Cristo.

E pronti anche, senza paura, ad appoggiarci alla Chiesa e al Papa quando riconoscono e sostengono, liberi da prudenti sorrisi o complici silenzi, ogni sforzo di pace 'disarmata e disarmante'. Quando ci insegnano a *"guardare il mondo dal basso, con gli occhi di chi soffre, non con l'ottica dei grandi, con lo sguardo dei piccoli e non con la prospettiva dei potenti" (Papa Leone, veglia di preghiera per la pace 11-10-25).*

Esserci, come singoli e come movimenti, nel manifestare pubblicamente i nostri NO a violenze e ingiustizie, nel buttarci nella mischia, nell'assistere e servire profughi e vittime di ogni violenza, sopruso o discriminazione.

Esserci nel sostenere in ogni modo i coraggiosi che si frappongono tra i belligeranti, per soccorrerli armati solo di pane e medicine, esponendosi per ribaltare ogni situazione disumana.

"La vera (grande, necessaria) rivoluzione la fanno i tanti testimoni che si mettono in mezzo, offrendosi con audacia al potere distruttivo dei principi di questo mondo". (Udienza di Papa Leone del 09-07-25).

Ciascuno di noi, semplicemente ma concretamente 'pagando' di persona può fare qualcosa.

Un piccolo esempio: incominciare col togliere i propri risparmi dalle 'banche armate' che finanziano le spese militari. E non solo perché così si protesta contro la destinazione dei nostri soldi a 'garantire la sicurezza'(!?) anziché investirli in sanità e istruzione; ma perché è immorale essere complici della morte di tanti fratelli.

E infine (ma non ultimo), occorre esserci insieme a chi crede nella possibilità di generare bene col bene, a chi è convinto che "*La misericordia è la gemma della speranza" (Primo Mazzolari).*

La speranza che fa intravedere la pace come frutto del perdono. E della giustizia. Non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono (del figliol prodigo, del nemico, di chi ti aggredisce con la violenza delle armi e del potere…).

Intendiamoci: sia per vittime che offensori, è buono e giusto perdonare non solo per rinunciare alla rivalsa e al rancore verso gli altri al fine di star bene con sé stessi; o per liberarsi dall'ossessione del male e delle ingiustizie subite o procurate; ma per innescare processi di autentico cambiamento e riconciliazione.

Sono ben consapevole che non è facile la strada del perdono e della giustizia, specialmente se la si vuole percorrere passando da azioni nonviolente.

Ma almeno noi credenti, proviamoci, camminiamo insieme a tutti coloro che cercano la pace con cuore sincero, investiamo le nostre energie per rendere concreta la speranza con quotidiani gesti di pace costruiti sul perdono e la giustizia.

Don Mazzolari a proposito di coloro che si scandalizzano di questi concetti scriveva:

"coloro, più giusti che buoni, che hanno fatto della parola giustizia un ornamento dei loro discorsi più che un abito umano della loro inesistente superiorità; che confondono l'implacabilità con la virtù e credono un pericolo il perdonare e una debolezza la misericordia" (da un articolo del1946).

Esserci, perché siamo fiduciosi in Chi ci ha promesso: **"Giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo".** *(dal Salmo 85)*

Gabbio

Giustizia riparativa: riconciliare, educare, servire

L'obiettivo della giustizia riparativa, in ambito penale, non si fonda sulla logica retributiva che misura il reato in termini di colpa e punizione, stabilendone un bilanciamento il più possibile preciso e imprescindibile. Essa mira piuttosto a ricostruire le relazioni infrante tra vittima, autore del danno e comunità.

Come afferma in modo eloquente Howard Zehr, tra i primi studiosi a riflettere su questo tema, la giustizia riparativa *"guarda alle persone, non alle leggi"* e intende *"umanizzare"* il diritto penale, restituendogli una dimensione dialogica e riconciliativa. In Italia, anche Antonio Pigliaru e, più recentemente, Marta Cartabia hanno sottolineato la necessità di una giustizia che sappia *"ricomporre e riconciliare"* piuttosto che semplicemente reprimere.

La giustizia riparativa è, infatti, incentrata su una visione olistica del reato: riconosce le caratteristiche soggettive di chi si è reso colpevole e presuppone l'applicazione di criteri più equi nel determinare le azioni di redenzione, perché consente di calarle nell'esperienza personale e irripetibile dell'autore. È una giustizia che non si limita a giudicare il fatto, ma si interessa alla persona, al suo percorso di responsabilità e di cambiamento.

Nel Vangelo, questo paradigma trova radici profonde. Gesù non separa mai la giustizia dalla misericordia: nel racconto dell'adultera (*Gv 8,1-11*) invita a superare la logica della lapidazione, riconoscendo la possibilità di redenzione.

Nella parabola del figlio prodigo (Lc 15,11-32), la giustizia non si manifesta nella punizione, ma nella festa della riconciliazione. È la tensione misericordiosa di un padre che *"quando era ancora lontano, vide il figlio e commosso gli corse incontro"*.

È una giustizia che ripara il cuore ferito, non che infligge ulteriore dolore. Come ha ricordato Papa Francesco, «*la giustizia di Dio è sempre misericordiosa, perché nasce dall'amore*» (Misericordiae Vultus, 2015).

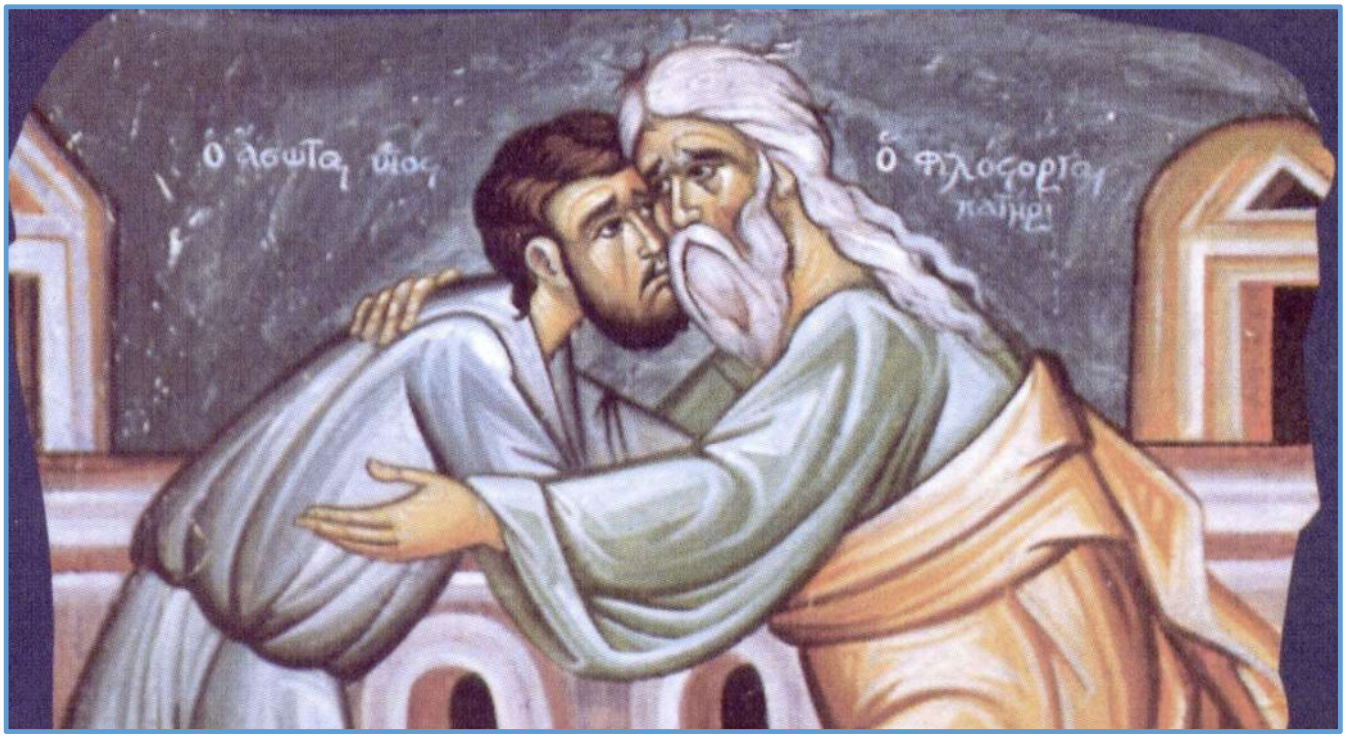
In questa fondazione evangelica si coglie appieno il tratto distintivo della giustizia riparativa: una misericordia attiva e rigeneratrice, capace di trasformare il cuore dell'autore del reato e di riportarlo responsabilmente nella società, permettendogli di rimediare non solo nei confronti di una legge infranta, ma soprattutto delle persone ferite dal suo gesto.

Questa visione si intreccia profondamente con i valori dello scoutismo, centrati sulla responsabilità personale, sul perdono e sul servizio verso il fratello più piccolo.

La "buona azione quotidiana" non è soltanto un gesto di altruismo, ma un esercizio di responsabilità verso la comunità, un'attenzione concreta al danno e alla possibilità di ripararlo. Riconoscere il male, assumerne la responsabilità, chiedere perdono e costruire la pace sono gesti che incarnano la Legge Scout: *"Il dovere di uno scout è di essere utile e aiutare gli altri"* (art. 3) e *"Lo scout è amico di tutti e fratello di ogni altro scout"* (art. 4).

La giustizia riparativa, così compresa, non è solo un modello giuridico alternativo, ma una via educativa e spirituale: un invito a riconciliarsi, educare e servire, affinché ogni errore diventi occasione di crescita e ogni ferita una possibilità di rinascita comunitaria.

Luca Corazzini
Comunità Milano 4



C'era una volta il Woke

Come è stato possibile che un movimento portatore di valori sostanzialmente positivi, di emancipazione e liberazione dalle ingiustizie sociali e razziali, si sia trasformato in un insulto da lanciare sprezzantemente contro gli avversari?
Breve storia della cultura Woke.

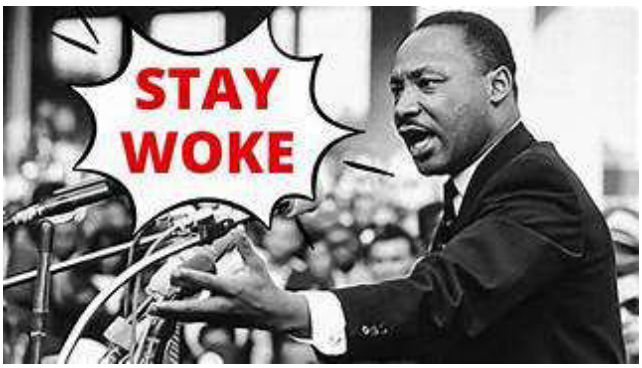
Recentemente la nostra Presidente del Consiglio dei Ministri, nel videomessaggio inviato in occasione del 50esimo anniversario della Niaf, la National Italian American Foundation, ha affermato: *"So che ci sono **forze** che cercano di dividerci, di ridefinire la nostra storia e di distruggere le nostre tradizioni condivise. La chiamano cultura **woke**"*.

- Ma quali sono queste forze (presumibilmente del Male) che vogliono dividerci e cancellare la nostra cultura? Soprattutto cosa è questo perfido woke che fa perdere il sonno alla nostra Giorgia (,,, instancabilmente: cristiana, madre, donna)? Che sia una emanazione della Spectre o, peggio ancora, del CSM politicizzato? -

Indaghiamo

Le Origini di Woke

La parola, in questa accezione, indica principalmente la necessità di "**stare all'erta**" e "**stare svegli**" di fronte alle **ingiustizie sociali e razziali**, come quelle di genere e di etnia, e di impegnarsi attivamente per combatterle.



La locuzione "**stay woke**" era inizialmente usata principalmente dalla comunità afroamericana d'America, per indicare la necessità di stare all'erta nei confronti delle ingiustizie sociali di cui erano vittime alcune minoranze.

Il termine, successivamente, è stato ripreso da alcuni movimenti sociali divenuti molto conosciuti nel corso della scorsa decade, come il Black Lives Matter e il **Me Too"**. Grazie a loro, la parola woke è entrata nell'inglese comune e colloquiale e si è diffusa gradualmente.
Dalla parola è nata la relativa ideologia che invita a essere consapevoli e a combattere alcuni fenomeni radicati nella società statunitense e per estensione in quella occidentale.
L'ideologia, quindi, è nata con un obiettivo nobile: quello di combattere le disuguaglianze e le ingiustizie presenti nella società con tutti i mezzi a disposizione.

Eccessi del movimento Woke e "Cancel Culture"

Come mai, se l'obiettivo del movimento woke è così nobile, questo ha guadagnato una connotazione negativa nel corso degli anni? La risposta si può trovare nel **modo** in cui alcuni componenti del movimento hanno **esasperato le loro posizioni**, diventando estremamente **intolleranti** nei confronti di coloro che sono in disaccordo con la loro visione del mondo.

In parallelo al movimento woke si è diffuso un altro concetto molto importante, ossia quello della "**cancel culture"** (cultura della cancellazione o del boicottaggio), che prevede di "cancellare" personaggi – pubblici o privati, veri o inventati – per aver detto o fatto qualcosa che è considerato errato o offensivo nei confronti di una minoranza.

È capitato, per esempio, che alcune delle frange più intransigenti del movimento woke chiedessero a gran voce il licenziamento o la gogna mediatica per coloro che, secondo loro, avevano offeso qualcuno in maniera più o meno volontaria.

Questa e molte altre storie simili hanno dato adito ai detrattori del movimento di creare un'altra narrazione, in opposizione a quella woke.

... arriva la cavalleria

Anche la politica ha colto l'occasione. Negli Stati Uniti, l'anti-woke è diventato una bandiera per molti esponenti repubblicani, che lo utilizzano per raccogliere consenso tra gli elettori stanchi del linguaggio inclusivo e delle campagne progressiste.

Il successo dell'anti-woke si spiega anche con la capacità di parlare direttamente alle emozioni delle persone. Laddove il linguaggio woke viene percepito come complesso o distante, quello anti-woke si presenta semplice, diretto, a volte brutale. È una narrativa che sfrutta la stanchezza sociale verso i cambiamenti rapidi e le trasformazioni culturali, proponendo un ritorno alla "normalità".

Stando al patriota Elon Musk, l'ideologia woke è «*divisiva, escludente e odiosa*» e «*offre alle persone cattive uno scudo per essere meschine e crudeli, mascherate dietro una falsa virtù*».
Il presidente americano Donald Trump ha attaccato la cultura woke nel suo primo discorso del secondo mandato al Congresso Usa : "*Ho messo fine alla tirannia del politicamente corretto. Il nostro Paese non sarà più woke*".

Epilogo

Risultato finale: - facendo di tutta l'erba un fascio (ops!) -, - confondendo cavoli e merende -, con l'obiettivo di - buttare il bambino con l'acqua sporca -, si vogliono colpire in toto i valori originali del movimento e le conquiste ottenute.
Prova ne sia il fatto che, già nei primi mesi di governo, Trump sta cercando di smantellare i principali interventi di politica sociale e ambientale che le Amministrazioni precedenti avevano assicurato: ambiente, sanità (Obamacare), immigrazione.

C'è ancora tanto lavoro da fare per i bravi patrioti

Una volta sistemato per le feste il tiranno Woke, viene da chiedersi quale sarà il passo successivo, quale sarà la prossima forza del Male a cui - spezzare le reni (ops!) -. Trovato …! Proporrei di candidare una cultura altrettanto invasiva e pericolosa, una ideologia antipatriottica e anacronistica, un simbolo tanto amato e odiato, lo conosciamo bene tutti, si chiama "**Antifascismo**".

Adriano - Comunità Cassina de Pecchi

Stare nella Città e nella Storia

La comunità MASCI di Treviglio, in occasione del 30° della sua costituzione, ha invitato don Andrea Lotterio e me a proporre pensieri sullo scautismo.

Consapevole del gesto di affetto e stima, ho raccolto alcune mie riflessioni nella speranza che potessero essere comprese dai giovani di un clan, di una Comunità capi e dagli adulti scout presenti. Del mio intervento sintetizzo qui alcuni spunti.

La "promessa scout" impegna a un "fare del proprio meglio" senza giudicare e senza immaginare di appartenere alla cerchia dei "migliori". Se ferite, fragilità e paure accompagnano ogni persona, non tutti hanno però ricevuto la stessa sovrabbondanza di doni dalla loro "storia personale".

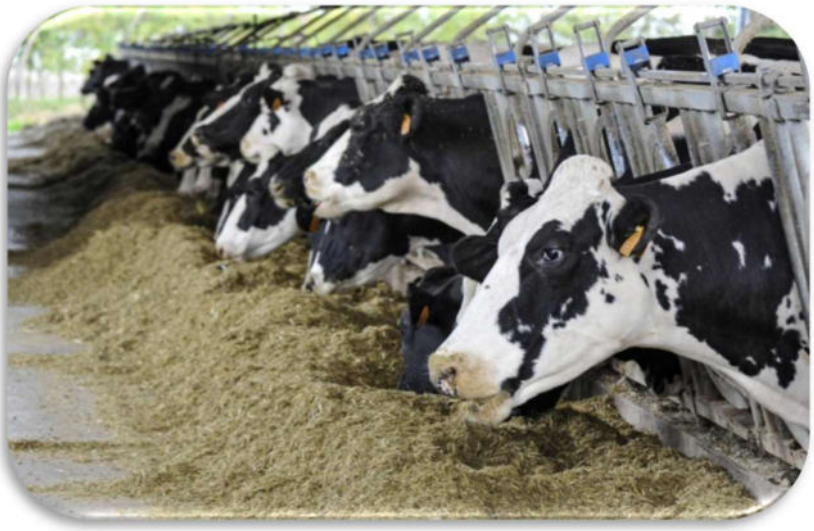
Noi scout apparteniamo alla schiera di chi ha ricevuto, senza merito, il dono gratuito delle nostre famiglie, di tante persone significative, di incontri e opportunità che non sono di tutti.

Ogni scout, quindi, se e quando ne è capace, non può che impegnarsi in una restituzione nei riguardi di chi, invece, suo malgrado e senza demerito, ha sperimentato una storia faticosa, povera di stimoli e guide sapienti.

Ogni scout, proprio perché ha imparato a conoscere i suoi limiti e le sue fragilità, sa di non potercela fare con le sue sole forze e chiede "l'aiuto di Dio".

Promette di fare del proprio meglio e di compiere azioni buone ogni giorno (la famosa "buona azione" insegnata ai lupetti) perché questo già cambia il modo di stare nella città e nella storia, in quei luoghi del quotidiano dove si vive senza uniforme scout né fazzolettone al collo.

Lo scautismo, lo scriveva già Baden-Powell, è un'esperienza che aiuta a prepararci ad abitare una "frontiera", culturale, etica o personale. Penso ai temi della bioetica e del fine vita, all'intelligenza artificiale o alle nuove posizioni riguardo alla sessualità e, nella sfera personale, all'incontro con scelte inattese di chi ci sta accanto, alla malattia e alla morte o alle precarietà cui l'esistenza ci espone.



Educare (e educarsi) è essere guidati a un pascolo verde e fiorito, nell'aria fresca mossa dal vento, sollecitati a uscire dalle "stalle" dove ci sembra di star bene, al caldo e in buona compagnia, e c'è addirittura chi ci procura il cibo. Essere scout ha come conseguenza che nulla si fa perché "conviene".

La responsabilità guida a un agire al di là del minimo sindacale rappresentato da un florilegio di "regole" e dello stesso "senso del dovere".

Non si troveranno scout tra chi nasconde l'inganno e l'interesse sotto un abito da agnello, perché meritare fiducia e lealtà, dei quali la società ha enorme bisogno, non sono semplicemente il contenuto dei primi due articoli della legge scout ma costituiscono l'essenza di quello che osiamo chiamare "stile".

Don Giuseppe Dossetti nell'introduzione del libro "Le querce di Monte Sole" invitava a *"conservare una coscienza non solo lucida, ma vigile, capace di opporsi a ogni inizio di sistema di male"*.

È un invito a tornare, come comunità e come persone, ad abitare insieme "la grande Storia" con la responsabilità di essere *resistenza e profezia.*

Bruno Magatti
Comunità di Como

A tutti i cercatori del tuo volto
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
mostrati, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro;
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.

David Maria Turoldo

"Fatti frate"

Avevo più o meno 17 anni ed ero un giovane Rover dell'AGESCI, nata da poco con la fusione dell'AGI con l'ASCI di cui facevo parte. Per curiosità, ma sono certo che questo era il pretesto per trovare una risposta alle mie domande esistenziali, decisi di andare ad Assisi. Si sa, a quell'età, finita la scuola, prima del campo estivo, si ha molto tempo per soddisfare i propri sogni, spesso poco fruttuosi, nonostante una disponibilità di denaro per realizzarli praticamente inesistente.

Così, con quella convinzione che nasce dall'incoscienza adolescenziale ma anche dallo spirito di avventura scoutistico, convinsi i miei genitori e con zaino in spalla riuscii ad arrivare con passaggi in autostop e tanta pazienza alla città dei Santi.

Per trovare un alloggio "da giovane scout" seguii l'idea di mio fratello e, dopo aver consultato faticosamente le pagine gialle dell'epoca, recuperai il numero telefonico del Convento "Eremo delle Carceri", situato proprio ad Assisi. Telefonai, chiesi ospitalità e, con sorpresa, forse perché scout, i frati me la concessero. Non sapevo molto di quel Convento, ero solamente a conoscenza che, all'epoca, era aperto a giovani in cerca del significato della vita, (*come lo ero io*) e, soprattutto, ad un costo praticamente irrisorio.

Quando arrivai all'Eremo mi accolse un frate sudamericano simpaticissimo e decisamente *"in carne"* che mi salutò alla maniera scout.
In quel convento avevo programmato di rimanerci al massimo un paio di giorni, anche perché gli ospitati erano tenuti a seguire il mattino e la sera le orazioni e il ritmo imposto dalla routine della loro *"regola":* quindi sveglia all'alba con preghiere e canti e a nanna con le galline nelle piccole celle scavate nella roccia.

Sarà stata colpa dell'allegra sfacciataggine che derivava dall'esuberanza della giovane età, ma spesso mi ritrovai a dialogare vivacemente con il Priore del Convento sul significato delle cose e sul perché e sul motivo per cui esistiamo o facciamo finta di esserlo e di come si possa lasciare migliore quello che troviamo.

Quando me ne andai dal Convento, scoprii che il Priore era stato un professore universitario della facoltà di fisica e aveva ben due lauree; titoli che non sapevo avesse quell'uomo, dall'apparenza umile e modesta, ma che trasparivano dalla sua profonda capacità intellettuale con cui sapeva dare risposte comprensibili a domande complesse.

Colpa di quelle riflessioni o del vino o dell'atmosfera di quel luogo, sta di fatto che in quel Convento ci rimasi due settimane. In quella permanenza assistetti ad albe mozzafiato e scoprii angoli improbabili sia all'interno del convento che ad Assisi.

Il giorno che lasciai l'Eremo, il Priore, prima di salutarmi con l'augurio di buona strada, mi disse*: "fatti frate e conquisteremo il mondo"*.

Sorrisi e gli risposi che il mio obiettivo era finire gli studi, trovare un lavoro e fare una famiglia. Non avrei potuto rispondere altrimenti, in completa assenza di vocazione.

Dopo tanti anni, durante l'ultima uscita con la mia comunità MASCI di San Donato, in cui sono state condivise proposte di cammino, mi sono trovato a ripensare a quella frase e a quel momento.

Possibile che non ci sia mai arrivato? Che non sono riuscito ad andare oltre a quelle parole?

Il senso di quella frase era semplicemente un invito a vivere seguendo il loro esempio, con spirito umile e con la gioia che nasce dal sentirsi fratelli di tutti, in pace e in armonia con il creato.

La proposta di quel frate non poteva certo essere un invito a diventare francescano, ma solo una provocazione per riflettere sulle scelte che avrei fatto lungo la mia strada con altre ottiche.

Erano solo parole, è vero, forse stavo esagerando, ma se mi sono rimaste dentro significa che hanno avuto un qualche peso nel mio stile di vita.

Nonostante siano passati decenni e grazie alla relazione con gli AS della mia comunità, quel Priore è riuscito a farmi riflettere ancora un'altra volta su come davvero potremmo "conquistare il nostro pianeta".

E per farlo, in fondo, non ci vuole molto.

Basta fare un viaggio ad Assisi e, con l'aiuto di Dio, lasciarsi aprire il cuore e la mente, promettendo di fare del proprio meglio per lasciare alle prossime generazioni un mondo migliore.

Paolo Roccato
Comunità - San Donato 1

La Marcia Perugia - Assisi 2025

Le comunità di San Donato Milanese, Borgolombardo e Melegnano con i loro 13 rappresentanti, compresi figli al seguito, hanno partecipato alla Marcia della Pace del 12 ottobre scorso, grazie al supporto, nell'organizzazione di un pullman a nostra disposizione, di alcune associazioni del territorio con cui facciamo rete, e del Comune di San Giuliano che insieme a noi ha firmato il Patto di Assisi (vedi articolo in Cammino n.2/2025).

Per la maggior parte dei partecipanti, una sessantina, pieni di entusiasmo, era la prima esperienza a questo raduno da Perugia ad Assisi.

Un comune sentimento, quello di VOLER ESSERCI. Tutti convinti che la propria la presenza alla marcia poteva essere un'espressione di partecipazione civile e di responsabilità, una voce forte e significativa a volere far stoppare ogni conflitto in corso nel mondo, ovunque sia. Un melting pot componeva il lunghissimo corteo, che si snodava lungo la strada di circa 24 km che separa Perugia alla Basilica di Assisi, provenienti da ogni parte d'Italia ed estero, adulti di ogni età, associazioni di ogni credo, i giovani, fra i quali una presenza importante di Scout, di ogni branca, famiglie intere, gruppi associativi, ecc.

Un'atmosfera di festa, ma anche di speranza, esprimeva il senso comune che l'umanità intera ha bisogno di vivere in pace e di pace. La questione del conflitto a Gaza, considerato fortemente come genocidio, ha smosso la coscienza di tanti. Il tempo è stato sicuramente propizio alla partecipazione di circa 200.000 persone, ma la vera spinta e motivazione ad essere presente ha dimostrato che la "popolazione del web", quella virtuale, è stata cacciata via dalla popolazione delle piazze e dei cortei, una presenza reale di contatto fisico, pacifico, fatta di sorrisi, di energia positiva che voleva dire BASTA alla guerra.

La nostra marcia, esperienza straordinaria, che poteva avere una connotazione di un cammino spirituale, verso una meta significativa : Assisi, sulle tracce di San Francesco, icona della Pace, riconosciuta da tutto il mondo, è stata faticosa, ma appagante nel nostro intimo con il sentimento di essere "artigiani di pace", consapevoli che non è sufficiente partecipare alla "consueta" marcia della pace di un giorno, ma operare in attività sui nostri territori, sia individualmente che con le nostre comunità, in dialogo e scambi con altre comunità, culture, etnie, verso i bisognosi.

Un gesto, seppur umile, contribuisce alla costruzione e mantenimento della Pace.

Allora, un augurio di un "Buon Cammino" a tutti noi, in questi nostri impegni, che speriamo, porteranno ad un mondo migliore.

Luisa Casali
Referente della Pace - Regione Lombardia

OSPITIAMOCI, UNA COMUNITÀ CHE ACCOGLIE:
IL VALORE DELL'INCONTRO E DEL DIALOGO

UN SORRISO, UN PIATTO CONDIVISO, UN GIOCO CHE UNISCE: "OSPITIAMOCI" È LA FESTA CHE CELEBRA LA BELLEZZA DELL'INCONTRO TRA PERSONE E CULTURE DIVERSE. PERCHÉ CONOSCERSI È IL PRIMO PASSO PER COSTRUIRE INSIEME UNA COMUNITÀ PIÙ APERTA, ACCOGLIENTE E FELICE.

Siamo giunti alla terza edizione della festa **"Ospitiamoci"**, promossa dalla nostra comunità in collaborazione con diverse realtà del territorio.

L'iniziativa è nata dopo aver approfondito, durante i nostri incontri di comunità, il tema dell'immigrazione, soffermandoci in particolare sul problema dell'integrazione. Abbiamo infatti constatato che nel nostro comune convivono molte etnie che, per ragioni culturali, linguistiche e religiose, tendono a frequentarsi principalmente all'interno dei propri gruppi.

Ci siamo interrogati su come questa situazione possa compromettere la convivenza tra chi è autoctono e chi, per vari motivi, sceglie di venire a vivere nel nostro paese, pensando invece che sia importante condividere la vita sociale in tutte le sue sfaccettature. Siamo giunti alla conclusione che l'incontro tra popoli diversi può realizzarsi solo attraverso una conoscenza reciproca, che nasce dal desiderio di incontrarsi, dialogare, raccontarsi e condividere le difficoltà quotidiane.

Abbiamo così coinvolto alcune famiglie straniere, già radicate nel territorio, cercando insieme le modalità più efficaci per creare occasioni di incontro. Da questo confronto è nata la festa, che abbiamo deciso di inserire — in collaborazione con la parrocchia — nella **Giornata Missionaria di ottobre**.

La festa rappresenta un momento di incontro tra popoli e culture diverse: attraverso varie attività si promuovono le tradizioni ludiche, culinarie e culturali, ma anche la riflessione, grazie a testimonianze dirette e alla raccolta di dati sulla presenza degli stranieri nel nostro territorio.

Nei primi due anni l'iniziativa ha riscosso un discreto successo, anche se le aspettative erano più alte. Abbiamo compreso che l'incontro tra culture non è immediato: richiede tempo, fiducia e la volontà di conoscersi davvero.

Per questa terza edizione abbiamo quindi scelto di inserire la festa all'interno della tradizionale **Castagnata** che l'Oratorio organizza da anni. Questa decisione ha portato a un notevole aumento dei partecipanti e ci ha offerto l'opportunità di incontrare molte persone, con le quali abbiamo condiviso il nostro pensiero e il desiderio di aprirsi alle altre culture.

Il tema di quest'anno è stato **"Giochi dal Mondo"**: attraverso diversi stand, realizzati insieme alle famiglie straniere, abbiamo voluto trasmettere un messaggio semplice ma profondo — il gioco è un linguaggio universale che accomuna tutti i popoli.

Sempre quest'anno abbiamo aggiunto una serata di riflessione presso il teatro dell'oratorio.

Abbiamo invitato Alessandro Grassani, noto fotografo, il quale ha collaborato con diverse testate giornalistiche importanti tra le quali Ocean Geografic e New York Times. Grassani ci ha presentato il suo progetto sulle migrazioni climatiche attraverso delle foto che raccontano la storia di alcune famiglie costrette a migrare dalla campagna alla città a causa della perdita del proprio lavoro legato principalmente all'agricoltura e allevamento.

Nei paesi visitati da Grassani tra i quali Mongolia, Kenia, Bangladesh e Haiti questo fenomeno è in netta espansione, congestionando le grandi città che non riescono ad accogliere la popolazione migrante, creando così baraccopoli nelle periferie con conseguente aumento di povertà.

DESIDERIAMO RINGRAZIARE DI CUORE TUTTI COLORO CHE HANNO CONTRIBUITO ALLA RIUSCITA DI QUESTA INIZIATIVA: I VOLONTARI, LE FAMIGLIE, LA PARROCCHIA E OGNI PERSONA CHE HA PARTECIPATO CON ENTUSIASMO E SPIRITO DI CONDIVISIONE. È GRAZIE A CIASCUNO DI VOI SE "OSPITIAMOCI" CONTINUA A ESSERE UN SEGNO CONCRETO DI APERTURA, DIALOGO E AMICIZIA TRA LE CULTURE.

Comunità di Ospitaletto

Uscita in Coesione

L'ultima uscita della nostra comunità di San Donato Milanese è stata preparata con il proposito di condividere una proposta di cammino per quest'anno.

Alla giornata e al pranzo condiviso abbiamo invitato due nuove simpatizzanti: Nicoletta e Francesca Micheli, assessora ai Servizi di Welfare del Comune di San Donato Milanese. Tutto il percorso dell'uscita è stato un momento di riflessione, di convivialità e di conoscenza che ha creato un clima di fiducia e di gioia, contagiando il nostro "volerci essere" più bello e sincero.

Il tema del cammino che abbiamo scelto di seguire dopo le nostre riflessioni è stato "IL DESERTO" che ha un profondo significato simbolico e che rappresenta la prova, la difficoltà e l'isolamento, ma anche il rinnovamento, la rinascita spirituale e l'incontro con la trascendenza.

È il luogo dove l'uomo si confronta con la propria fragilità, ma anche dove può riscoprire le cose essenziali della vita e avvicinarsi a Dio e al sé più profondo, attraverso il silenzio e l'ascolto.

Nel nostro stile abbiamo condiviso tale progetto con le simpatizzanti, aprendoci e rapportandoci anche con l'esterno del nostro essere MASCI, senza autoreferenzialità e inclusività.

Il risultato è stato uno scambio di vedute e di opportunità sul tema ma anche sul senso del servizio verso gli altri che ci ha portato a momenti profondi di valutazione. Abbiamo capito l'importanza che ha lo scambio di esperienze e competenze di tutti quanti per accrescere e arricchire il nostro vivere nel territorio dove siamo e operiamo.

L'Assessora ci ha poi anche rappresentato due progetti promossi dal Comune:

"Ora mi sento a casa" che accompagna le persone rifugiate nel percorso verso l'autonomia abitativa, lavorativa e relazionale. Un progetto che costruisce ponti e opportunità, oltre l'accoglienza.

"Adotta un condomino", per promuovere relazioni di vicinanza e contrasto alla solitudine delle persone anziane, valorizzando la solidarietà di vicinato e la cura reciproca.

Al termine dell'uscita l'Assessora ci ha ringraziato con questa bella frase:

"Grazie al MASCI per aver reso possibile questo incontro: mi porto dentro la vostra energia e la voglia di continuare a costruire legami veri".

Anche noi siamo stati felici dei legami che si sono creati e dei momenti emozionanti che abbiamo vissuto. Abbiamo anche capito che la coesione sociale è veramente importante per crescere come comunità e siamo sicuri anche come movimento.

Paolo Roccato San Donato 1

CINEMA PER LA PACE

Un percorso di educazione alla pace attraverso il cinema per la stagione 2025-2026 proposto dalla Comunità MASCI di Borgolombardo insieme alle scuole dell'infanzia Brivio e San Francesco di San Giuliano Milanese.

Il **Cinema per la Pace** è un progetto che utilizza il cinema come strumento di educazione alla pace ed al dialogo.

Questa iniziativa ha l'ambizione di estendersi all'intera Comunità Pastorale ed a tutte le scuole del nostro territorio. Il progetto si è sviluppato anche in seguito all'adesione ed alla firma del **Patto di Assisi** da parte dell'Amministrazione Comunale di San Giuliano, di tutte le scuole pubbliche e paritarie e di tante associazioni di volontariato del nostro Comune. Il **Patto di Assisi** è un documento che impegna i firmatari, ormai migliaia in Italia, ad agire per costruire la pace nella quotidianità e ad educare le nuove generazioni alla pace, alla conoscenza ed al rispetto reciproco.

Partendo dalla consapevolezza che la pace si costruisce attraverso piccoli gesti quotidiani e attraverso l'educazione delle nuove generazioni, intendiamo creare un percorso che, attraverso il linguaggio universale del cinema, promuova i valori della convivenza pacifica, del rispetto reciproco e della risoluzione nonviolenta dei conflitti. Il progetto si sviluppa intorno al tema centrale della pace, declinato nelle sue molteplici dimensioni: dalla pace interiore alla pace sociale, dalla risoluzione dei conflitti interpersonali alla comprensione delle dinamiche internazionali.

La proposta di cineforum è suddivisa per due fasce di età:

"Semi di Pace" sarà una serie di proiezioni pomeridiane dedicate ai bambini, focalizzate su temi come: l'amicizia oltre le differenze, la risoluzione pacifica dei conflitti, la cooperazione e la solidarietà, il rispetto per l'altro e per l'ambiente. Ogni appuntamento prevede: accoglienza e introduzione, proiezione, merenda condivisa e laboratori di pace attraverso il gioco per bambini dai 5 ai 10 anni per tre appuntamenti.

Al momento di andare in stampa abbiamo registrato un grande successo alla prima proiezione con 55 bambini e le loro famiglie che con entusiasmo hanno gremito la sala cinema, da tempo non utilizzata: che bello!

"Costruttori di Pace" sarà invece una serie di proiezioni per i preadolescenti e adolescenti, incentrate su storie di nonviolenza e resistenza pacifica, esperienze di riconciliazione, dialogo interculturale e interreligioso, testimonianze di pace dai luoghi di conflitto. Gli incontri saranno così strutturati: breve introduzione tematica, proiezione, dibattito sulla costruzione della pace per ragazzi dagli 11 ai 13 anni e poi dai 14 ai 16 anni.

La scelta di vedere i film insieme diventa metafora della costruzione della pace: creazione di uno spazio di dialogo e confronto, superamento dell'individualismo, costruzione di una comunità che riflette e cresce insieme, educazione alla comprensione di punti di vista diversi. Questo progetto rappresenta un'opportunità concreta per tradurre in pratica l'impegno per la pace, partendo dalla nostra comunità locale. Attraverso il cinema intendiamo contribuire alla costruzione di una cultura di pace che deve diventare impegno istituzionale e pratica quotidiana di ogni cittadino.

Comunità di Borgolombardo

Il ***Giubileo della Speranza in Ucraina*** si incontra e si racconta!

Il 26 novembre ha avuto luogo il raduno degli attivisti e attiviste MEAN: erano presenti anche quattro dei nostri **adulti scout del Masci** tra i più impegnati in prima linea sul tema della Pace in Ucraina.

Stamane erano in Piazza San Pietro per partecipare all'udienza generale con il Santo Padre, nel pomeriggio alla sede di Azione Cattolica Italiana, per la conferenza stampa di restituzione degli esiti e dei progetti di collaborazione tra società civile italiana ed ucraina per il Giubileo della Speranza in Ucraina, svoltosi ai primi di ottobre; a seguire la conferenza programmatica delle Associazioni e degli Enti che sostengono il MEAN: oltre al MASCI c'è anche l'AGESCI.

Anche la Lombardia è presente con ***Erica Meriggi***

Anche quest'anno le comunità MASCI di San Donato, Borgolombardo, Melegnano e Mirasole - Area 2 - provvederanno alla consegna della luce della pace di Betlemme presso le parrocchie e le associazioni del territorio ma anche in alcune scuole - prevalentemente dell'infanzia e primarie - che ne hanno fatto richiesta perché collegate alla firma del Patto di Assisi avvenuta lo scorso aprile.

L'iniziativa nelle scuole prosegue nel quadro del progetto iniziato con successo dal MASCI due anni fa in particolare nel Comune di San Giuliano Milanese, in coordinamento con alcune direzioni scolastiche; è stata infatti sino ad ora un'esperienza molto bella e ben accettata oltre che dai bambini anche dal corpo docente e dai genitori.

Non si tratta solamente di portare la Luce ma di coinvolgere le varie classi in un lavoro di preparazione così da rendere il momento dell'arrivo della Luce ancor più sentito; noi delle comunità MASCI siamo soliti organizzare un momento di intrattenimento con canti, racconti di storie, ascolto dei pensieri dei bambini per rendere ancor più coinvolgente l'atmosfera.

Il tutto comporta, ovviamente, una preparazione dei contenuti e un allineamento fra le nostre comunità al fine di assicurare una presenza costante e attiva. Questa è anche una fantastica opportunità che vogliamo conservare per lavorare insieme, conoscerci meglio, incidere positivamente sul nostro territorio e coinvolgere, se possibile, anche le nostre unità Agesci.

Sia Simonetta, referente dell'Area 2, sia Luisa, referente regionale per la Pace, ci aiutano in questo lavoro che quest'anno vede coinvolti **ben dieci plessi scolastici** nella settimana che va dal 15 al 19 dicembre.

Anno dopo anno, lavorando assieme, ci rendiamo conto di poter raggiungere con il nostro messaggio un numero crescente di famiglie e anche a fare rete con altre associazioni, cercando di essere *"artigiani di pace"* che promuovono la fraternità attraverso i valori dello scautismo nel proprio territorio.

Camillo Garbati – Comunità Borgolombardo

DISARMO
ESSERCI
CRESCITA E SVILUPPO
BELLEZZA
FUTURO CONDIVISO
SENTIERI
RESILIENZA
PARTECIPAZIONE
PROTAGONISTI CREATIVI
PLURALITÀ
AUDACE SPERANZA
DIGNITÀ
ITINERA PACIS
GRATITUDINE
COSTRUIRE IL DOMANI
ARMONIA
COSTRUIRE
CRESCERE
SEMINARE FUTURO
CAMBIAMENTO
SOGNI CONDIVISI PER COSTRUIRE IL DOMANI
MOVIMENTO ADULTI SCOUT CATTOLICI ITALIANI
M.A.S.C.I.
30ª assemblea nazionale
Pompei 21-23 novembre 2025

BASILICA PONTIFICIA